

(CHOCOLAT)

Regia: Lasse Hallström - **Soggetto:** dal romanzo di Joanne Harris - **Sceneggiatura:** Robert Nelson Jacobs - **Fotografia:** Robert Pratt - **Musica:** Rachel Portman - **Interpreti:** Juliette Binoche, Johnny Depp, Judi Dench, Alfred Molina, Lena Olin, Carrie-Anne Moss, John Wood, Lesile Caron. GB/USA 2000 - 120'.

Un piccolo e irresistibile negozio di cioccolata risveglia i desideri e gli appetiti sopiti di un piccolo villaggio della Francia. La proprietaria, la giovane e affascinante Vianne Rocher appena giunta con la figlia Anouk, provoca una vera e propria guerra tra i bigotti abitanti del villaggio.

"Chocolat", tratto dal best seller di Joanne Harris, fa parte di un nuovo, utile e amato filone sulla tolleranza, sull'accettazione, sulla difficoltà dei diversi. In questo caso è la bella e magica Juliette Binoche, che, come in "Cappuccetto rosso", arriva con la sua bambina in un paesotto francese cattolico anni Cinquanta su uno scenario da operetta, e apre la cioccolateria. Con opportune ricette essa scandalizza i perbenisti, risveglia desideri sopiti, sistema affetti in crisi, opponendosi al sindaco integralista e integerrimo. Metafora al cacao amaro che si addolcisce al nostro sguardo, perché Lasse Hallström ama il coraggio dei singoli e tira fuori il jolly, lo zingaro nomade e felice Johnny Depp, dopo la fine del primo tempo per dare alla dolce protagonista un'occasione di personale lieto fine dopo che la strategia della tensione locale è arrivata al massimo pericolo. Sentimentale, maieutico ma non retorico, curioso nella trovata della cioccolata che risale alle papille dei Maya come strumento di felicità, il film con cinque nomination all'Oscar (in America piace anche perché la cioccolata è un peccato dietetico mortale) è una divertente stravaganza che rasenta la poesia. Nel coro, un po' manicheo, Alfred Molina, il sindaco di un solo ordine e una sola morale, Judy Dench, straordinaria nonna che ritrova il nipote, la mal maritata Lena Olin e il combattuto prevo-sto. Diciamolo non più con le rose, ma con un cioccolatino, non a caso da tempo incartato in messaggi amorosi tra i più kitch, ma forse anche dotato di un po' di stregoneria che rasenta la sensualità e fa far pace al mondo.

(da Maurizio Porro su Corriere della Sera)

La favola, del tipo morale, è annunciata da una voce femminile che flauta c'era una volta... E una volta c'era questo paese conformista, intimidito nei cuori e nei pensieri, dominato da un conte-sindaco infelice e magari impo-tente. Lei, che ha sangue maya nelle vene e una figlioletta sempre con sé, porta con torte e bonbon misteriosamente speziati una rivoluzione di zucchero che rompe regole e divieti, avvicina ispide nonne e nipoti, alimenta l'amore tra anziani romantici, risveglia spente passioni, riporta alla loro luce donne sfiorite nel sopruso coniugale. Prima che Juliette così calda e charmante diventi un'altra Babette che prepara delizie ma dorme in imbarazzante solitu-dine, arriva lo zingaro fluviale Johnny Depp, con codino e chitarra come un Django Reinhardt. C'era una volta, ed era il 1959, data che indica forse un passato atemporale, anno che precede l'irrompere del moderno, anche nel cinema: e il cinema moderno è certo l'ultima cosa che interessa Hallström, svedese a Hollywood che da anni dirige le sue stravaganze poetiche o i suoi densi romanzi con una sorta di appassionata banalità. Interpretato molto bene da una grande Judi Dench nel ruolo della ruvida vecchia dal pensiero acu-to (...).

(da Paola Cristalli su Il Resto del Carlino)